

Il caso

# Nel melting pot di Porta Palazzo la neolingua è l'“italiarabo”

«**A**sh galt l'maestra lyum?», che cosa ha detto la maestra oggi? «Hassna nemshiw daba! Vieni qui!», dobbiamo andare adesso, vieni qui. Oppure ancora: «Werrini d-diaro», fammi vedere il diario. Sono tre esempi della neolingua di Porta Palazzo, dove l'osmosi tra italiani e arabi fa nascere un idioma misto che utilizza termini di entrambe le lingue. «Così gli immigrati cambiano anche noi — commenta il linguista Gian Luigi Beccaria — anch'esse la lingua del cuore continuerà ad essere quella delle origini».

SCHIAVAZZI A PAGINA XVII



Tante parole in prestito: come cambia il modo di parlare di italiani e stranieri nel “ventre di Torino”

# LA NEOLINGUA DI PORTA PILA

VERA SCHIAVAZZI

**P**er gli inglesi sono “loan-words”, parole imprestate. In Svezia lo hanno chiamato “socioletto”, dialetto sociale, ed è la lingua degli immigrati parlata nei sobborghi, un misto di arabo, aramaico, finlandese, greco, turco. E a Torino? Un vocabolo unico non c'è ancora, ma finalmente si comincia a studiare il fenomeno. E si scopre così che Porta Palazzo è al centro di un «miracolo linguistico», come l'ha ribattezzato Elisabetta Libanore, filosofa di formazione e insegnante di italiano agli stranieri e di arabo agli italiani per vocazione. «Nel dialetto marocchino che parla la comunità torinese, il “darija”, molto diverso dall'arabo classico, sono ormai entrate molte parole italiane — spiega la studiosa — Certi termini non vengono tradotti perché non esiste l'equivalente. Inoltre, la lin-

gua marocchina è già stata nel tempo fortemente influenzata dal francese, e per questa ragione la comprensione dell'italiano è più facile. Infine, molti marocchini hanno ormai amici e non solo semplici conoscenti italiani, e questa vicinanza tra le due comunità favorisce il miscuglio».

Si comincia dalle frasi di uso quotidiano: passaporto e permesso di soggiorno vengono inseriti in italiano nell'arabo, per passare subito dopo a residenza, carta d'identità, patente e busta paga. Elisabetta Libanore lavora anche all'anagrafe come mediatrice, e si è adeguata a usare insieme le due lingue: «“Khassek”, la residenza; “bash d-dir”, la carta d'identità», spiega un giorno dopo l'altro per far comprendere che prima occorre un indirizzo e dopo arriva il documento. “Dotore” è comunemente usato quando si va dal medico per la sua somiglianza con la parola

francese, seguito da pediatra e ginecologa, febbre, influenza, pressione, visita. Contratto, affitto, mutuo, bolletta e riscaldamento non richiedono traduzione, mentre sul terreno del lavoro il gergo di meccanici e elettrauto è stato tra i primi a entrare nel bagaglio della comunità marocchina, che a Porta Palazzo conta anche diversi “aggiustatori di strada”, privi di una vera officina ma sempre pronti a aiutare chi ha l'auto in panne: motore, frizione e candele si indicano in italiano.

Le mamme che si presentano all'uscita da scuola trasmettono le loro “parole in prestito” ai bambini, che in classe stanno imparando una lingua intera: «Ash galt l'maestra lyum?», che cosa ha detto la maestra oggi? Ma anche passeggiare e merendina sono diventate parole comuni, accompagnate da “habiby”, il termine affettuoso che in Marocco sta per “tesoro”. Va forte an-

che l'imperativo, usato ai giardinetti: «Dobbiamo andare, adesso!» è diventato «Hassna nemsishw daba! Vieni qui!».

Porta Palazzo è luogo d'incontro, le persone si danno appuntamento al mercato (in italiano) e prima o poi si trovano, mentre non hanno trovato una parola in arabo neppure i vigili, che si chiamano così anche nelle conversazioni meno lusinghiere. “Ricarica” e “chiamata” restano tali, ma anche “figo”, usato soprattutto dai ragazzi. «Cambia qualcosa nella lingua di un popolo che si stabilisce in un nuovo paese, ma cambia in qualche modo, pur in maniera più lenta, anche quella degli autoctoni — prevede Libanore — E chissà che col tempo, oltre a conoscere parole come ramadan, imam, hammam, non comincino a usarne anche altre».

Chi vuole saperne di più può visitare il blog [harakat.arabya](http://harakat.arabya), o iscriversi ai corsi brevi (8 lezioni) che Elisabetta tiene in varie librerie torinesi.

FOTOGRAFIA: P. BIANCHI

**L'incontro con altri vocaboli finisce per condizionare tutti: prima gli arabi, poi pure gli autoctoni**

**“Il grande mercato vede un miracolo linguistico che crea un idioma comune tra le varie etnie”**



Il linguista

# “UN FENOMENO ANTICO, COSÌ GLI IMMIGRATI CI CAMBIANO”

«Mi dispiace di non andare mai a Porta Palazzo: sarebbe un posto molto interessante dove studiare la trasformazione delle parole». Gian Luigi Beccaria, uno dei principali linguisti italiani, la riassume così. E avverte: «Serve una lingua universale, comune, nella quale poter parlare con tutti. Ma i sentimenti personali, l'interiorità, la ricchezza continueranno a esprimersi nella lingua di origine».

**Professor Beccaria, lo scambio di parole tra lingue diverse è sempre avvenuto?**

«Sempre, a cominciare dai “prestiti” che il greco ha fatto al latino. Che era, come si sa, la lingua universale di un tempo, poi seguita dal francese e ora dall'anglo-americano. Non si tratta di un problema di semplicità, ma di prestigio culturale, come è accaduto anche con l'arabo attraverso la Sicilia e la Spagna al tempo in cui quella cultura dominava il Mediterraneo».

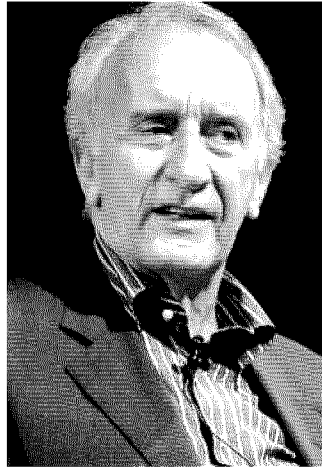
**Che cosa abbiamo mutuato dalla lingua araba?**

«Concetti matematici o algebrici, come lo zero, ma anche molte parole collegate al cibo e all'agricoltura, come arancia. Oggi accade il contrario: l'italiano è la lingua più chic nella quale possa esprimersi chi lavora nel campo del cibo o della ristorazione, come un tempo lo era per la musica. Nella Vienna del '700 molti parlavano e capivano l'italiano, ben pochi l'inglese. E anche l'espansione mercantile ha lasciato tracce, pensiamo alla parola banca, diventata internazionale».

**L'obiettivo è parlare tutti allo stesso modo?**

«Sarebbe una bella fregatura! No, l'obiettivo è ampliare i nostri orizzonti linguistici, comprenderci e avere uno strumento globale e tante lingue diverse. E certo l'immigrazione è una leva potente: nei quartieri dove si sono insediati più stranieri, già domani cambierà anche l'italiano, attraverso il gergo dei giovani. Come è successo con “scialla”! (parola giovanile per “stai tranquillo”, ndr).

(v.sch.)



Il linguista Gian Luigi Beccaria

“  
Serve poter comunicare con tutti. Ma interiorità ed emozioni personali saranno espresse ancora nei vocabolari d'origine  
”

## Dizionario italo-arabo

**Aid**

festa (come l'Aid al Fitr, ormai conosciuta da tutti, la fine del Ramadan)

**Argania**

la pianta dell'Argan, ormai entrata in molti cosmetici

**Berrad**

la teiera per la varietà alla menta

**Falafel**

le polpette di ceci

**Halal**

il cibo secondo le regole, ma anche tutto ciò che è lecito

**Hijab**

il foulard delle donne, ma anche "confine"

**Kif**

marijuana; parola usata nella movida torinese

**Rai**

opinione, ma anche musica pop marocchina

**Smiytek**

come ti chiami?

**Wallafa**

ci si abitua...

### “PRESTITI” DALL'ITALIANO

- **Khassni nkhalles l-bolletta del gas** (Devo pagarla)
- **Werrini d-diarjo** (Fammi vedere il diario)
- **Magari lqiti shi khedma!** (Magari trovassi un lavoro!) © EPILIBRARI.IT

### GLI SCAMBI

Alcuni esempi di come le parole arabe e italiane finiscono, scambiate, nei vocabolari degli altri



